

Malato, cioè povero?

Se dovesse affermarsi la destra gli emarginati e i meno abbienti avranno soltanto garanzie pensate per evitare il verificarsi di rivolte sociali. Tutti gli altri potranno solo sperare di non trovarsi mai con problemi «seri» di salute

FERDINANDO TERRANOVA*

Pochi giorni mancano per sapere del nuovo Governo, di quelli che sono i suoi obiettivi ed i suoi programmi per la salute dei cittadini italiani.

È opportuno, in questo lasso di tempo, presentare una promemoria delle «questioni» che fanno della sanità un «problema nazionale».

Qualunque sia lo schieramento vincente delle risposte vanno date, salvo che nel Polo della Libertà si affermi una totale ed indiscussa egemonia di Berlusconi.

In tal caso, avendo egli dichiarato all'Assemblea della Confindustria di Parma che sposa completamente il programma di tale Associazione imprenditoriale, si avrà - secondo i deliberati di tale Associazione - un Servizio sanitario pubblico che garantirà i poveri e gli emarginati affinché, collocandosi in piena cultura ottocentesca, non abbiano a verificarsi rivolte sociali (la sanità come «instrumentum regni»); tutti gli altri cittadini saranno assicurati obbligatoriamente (che novità per l'Italia!) e avranno uno status qualitativo relativo alle prestazioni ed ai luoghi dove esse si svolgeranno, legato all'ulteriore «pagamento volontario» che ciascuno deciderà di fare aderendo ad una «mutua integrativa».

Non si parlerà più della reciproca influenza fra biologia ed ambiente e con essa della prevenzione della sanità pubblica, di un ordinamento sanitario programmato. Bensì tutto si ridurrà a transazioni economiche che hanno quale pilastro il «Bonus», vale a dire l'assegnazione annua di risorse da poter spendere per prestazioni sanitarie; sfondato il tetto tutto cadrà sulle spalle dell'individuo.

Qualsiasi malattia «seria» condurrà la persona e la sua famiglia in condizione di povertà. Solo allora il Servizio pubblico interverrà con l'obiettivo più politico che clinico di tranquillizzare l'individuo-paziente ed i suoi familiari.

C'è da augurarsi che le componenti cattoliche e quelle laico-popolari del Polo, in caso di vittoria di tale coalizione abbiano una buona affermazione per contenere lo scenario neoliberale del «compassionevole» Berlusconi (modello fortemente esaltato da Bush).

In questo caso e nel caso di vittoria de l'Ulivo subito dopo le elezioni occorre trattare alcune questioni che altrimenti, potrebbero avere effetti devastanti sul Servizio Sanitario Nazionale. In sintesi:

1) il federalismo in sanità. Se passa la linea di Bossi-Formigoni-Storace, la gestione esclusivamente regionale della sanità accrescerà le disuguaglianze sociali e territoriali degli italiani. Le Regioni oggi più dotate per effetto della «migrazione sanitaria» vedranno accrescere la loro offerta, soprattutto a livello qualitativo, con un corrispettivo peggioramento dei livelli di salute delle regioni meridionali;

2) il rapporto di parità fra pubblico e privato, così come ha deliberato la Regione Lombardia e la Regione Lazio senza chiedere al privato alcun adeguamento degli standards sanitari e di personale imposti dalla normativa igienica e contrattuale al servizio pubblico ha significato «regalare» senza colpo ferire alla ospedalità privata del Lazio una cifra di 550

miliardi di lire; 3) la questione del personale dev'essere affrontata seriamente sia sul versante di un adeguamento retribu-

tivo che di un innalzamento dei livelli di formazione professionale. L'intramoenia si sta rivelando per quella che è: una scelta classista nel lavoro medico. L'esistenza di due liste d'attesa per l'accesso alle prestazioni specialistiche il cui discrimine è il pagamento delle stesse sulla base

di un prezzo concorrenziale, rende odioso l'accettazione di questo principio di disuguaglianza;

4) la questione ospedaliera che immobilizza circa il 60% dell'intera spesa sanitaria. L'autorevolezza dell'architetto Piano e la legittimazione del Ministro Veronesi rende possibile, quanto già lungamente elaborato in sede tecnica, l'affermazione del nuovo modello di ospedale tutto centrato sull'innovazione scientifico-tecnologica, su quella organizzativa (ospedale di giorno) a bassa composizione di posti letto di degenza. Un ospedale proiettato sul territorio come un sistema a rete che superi l'attuale scollamento fra i vari livelli ospedalieri. Le risorse per gli investimenti sono presenti nel bilancio dello Stato sempre che l'ultima tranche del Piano straordinario per l'edilizia sanitaria (ex art. 20 della Legge finanziaria del 1988) venga vincolato ed orientato all'acquisto di tecnologie biomedicali e alla riconversione in strutture territoriali ed ospedali di giorno della miriade di ospedali o presunti tali, inadeguati per l'esercizio della clinica, visti unicamente come fonte di lavoro e non certo di cura. Si tratta di operare in una direzione che è tutta l'opposto di quella finora sponsorizzata dalle Regioni.

5) queste ultime hanno svolto un ruolo notarile, fortemente negativo per la sanità pubblica italiana. Il toccasana dell'aziendalizzazione e dell'autorità monocratica del Direttore Generale ha mostrato la sua piena inconsistenza: la spesa sanitaria continua a crescere sia quella pubblica che quella delle famiglie. Una distanza incolmabile vi è fra l'Asl e i cittadini. Perlopiù quando la sanità era governata dai rappresentanti delle comunità locali i bisogni sanitari dei cittadini erano individuati e il lavoro dei servizi sanitari soggetto alle valutazioni degli stessi fruitori. Si scriveva a vanvera che la politica aveva lottizzato la sanità. Ebbene si vada a vedere che razza di *spoils system* è messo in atto dalle Regioni e come avviene la selezione dei Direttori Generali! I veri lottizzatori sono i Formigoni, gli Storace nonché l'intera genia dei cosiddetti «Governatori», salvo le ovvie (pochissime) eccezioni;

6) Vi sono questioni che coinvolgono emozionalmente l'opinione pubblica, quali: i malati terminali, il disadattamento degli adolescenti, l'abbandono degli anziani, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Queste ed altre questioni richiedono grandi campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che vanno di pari passo con la crescita della coesione sociale delle comunità locali. Il ruolo dei Comuni è determinante per la capacità d'individuare i bisogni socio-sanitari, di concorre assieme alle Asl al finanziamento dei servizi, di canalizzare l'intera comunità e le sue componenti di volontariato ad operare affinché si diano risposte concrete ai bisogni ma, soprattutto, a prevenire situazioni che potrebbero degenerare in disagio e patologia per l'individuo, per la sua famiglia e più in generale per la collettività.

*Dipartimento innovazione tecnologica nell'architettura e cultura dell'ambiente



Ponte sullo Stretto, il rischio-mafia sul mercato

PAOLO BERDINI e SERGIO GENTILI

Il Consiglio dei ministri ha deciso, a maggioranza, che il ponte sullo Stretto di Messina si farà alla sola condizione che il mercato sia favorevole, cioè che gruppi privati sborsino il 50% del costo, oltre 5mila miliardi. Si dà per scontata la necessità, sia la sua realizzabilità tecnica. Ma è proprio tutto risolto? Una grande opera si pensa e si realizza se è utile, se non danneggia le popolazioni nella salute e nelle attività economiche, se non degrada l'ambiente. E, ovviamente, se ci sono le condizioni tecniche per la sua realizzazione. Delegare la scelta al mercato, che non dà di per sé nessuna delle garanzie richieste, è una inutile scortocopia.

Le priorità strutturali per il Mezzogiorno, riconosciute da tempo dalle forze dell'Ulivo, riguardano la messa in sicurezza del territorio; la costruzione di un'efficiente rete idrica in grado di portare l'acqua nelle case, tutti i giorni e in tutte le ore; la rete ferroviaria per merci e persone; l'autostrada Salerno-Reggio C. e il collegamento ionico, il potenziamento del sistema portuale, la creazione di un sistema aeroportuale moderno (la Sicilia con cinque milioni di abitanti ha solo due scali). Con queste opere si avrà una maggiore e più sicura occupazione in settori forti dell'economia nazionale dal turismo all'agricoltura, dai servizi all'innovazione di prodotti, dalla ricerca alla formazione. C'è di più, la stessa relazione tecnica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici dice onestamente che per alcune decine di giorni l'anno, il ponte sarà impraticabile a causa delle condizioni climatiche e sismiche, ad oscillazioni orizzontali di circa 30 metri e verticali di 12 metri: un bel ballo ad 80 metri di altezza. Rimane, dunque, l'esigenza di un servizio di traghettamento potenziato efficiente e

moderno. Qualche mese fa abbiamo avuto l'opportunità di assistere ad un'interessante discussione «tecnica» sulla relazione, redatta circa due anni fa dal Consiglio Superiore, che ha preso in esame il «Progetto del Ponte». Gli aspetti tecnici non risolti indicati dalla relazione del Consiglio, che ha dato parere positivo, sono molti e seriissimi. Ne indichiamo alcuni. La campata più lunga mai realizzata nel mondo è quella di un ponte giapponese che è meno della metà di quella prevista per lo «stretto» che è lunga 3.300 metri, domanda: sarà possi-

bile il «raddoppio» della campata, non un aumento di qualche centinaio di metri, che già non sarebbe poco, utilizzando le attuali tecnologie e materiali? Certamente il progresso tecnologico arriverà a sciogliere tutte le incertezze del progetto e gli impedimenti, ma quando? Il principio di precauzione e il buonsenso, ci dicono che sarebbe troppo rischioso considerare il «ponte dello stretto» una sperimentazione sul campo dagli esiti incerti. Ci vorranno almeno cinque anni per realizzare cavi lunghi circa 5mila metri, di diametro di oltre un metro, composti da oltre 44mila picco-

li fili di acciaio, che poi vanno saldati tra loro in loco, avvolti e, poi, stesi ad un'altezza di quasi 400 metri. Con quali tecniche si opererà il montaggio, quale sarà la resistenza dei cavi in presenza di giunture a saldatura? Ci sono solo calcoli teorici. Il progetto prevede, per l'ancoraggio dei cavi, 329mila metri cubi di cemento in Sicilia e di altri 237mila in Calabria: vere e proprie colline di cemento che mureranno per sempre il paesaggio storico della costa. La valutazione sulla resistenza generale del ponte viene poi messa seriamente in dubbio dalla scelta di assemblare con

chilometri di saldatura l'impalcato a traliccio che sostiene i due cassoni sottostanti le corsie stradali e quello sottostante la sede ferroviaria. Anche qui, solo calcoli teorici, nessuna esperienza paragonabile. Per evitare condense che provocherebbero la ruggine, tutte le parti chiuse dell'impalcato dovranno essere, permanentemente, mantenute a temperatura costante da oltre un centinaio di condizionatori d'aria. Anche per i territori calabresi e siciliani le cose non sono meno semplici. L'accesso al ponte dalla Sicilia prevede una galleria con curve lunga 14-15 km. Poiché il viadotto è

sospeso a 80 metri di altezza mentre le attuali infrastrutture sono a livello costiero. La galleria è appoggiata a terra e, quindi, si tratta di perforare delle colline e, poiché queste hanno una composizione ghiaiosa e cedevole, vanno irrobustite con altro cemento e dentro questo blocco andrà scavata la galleria. Dalla parte calabrese è prevista una analoga galleria.

La valutazione d'impatto ambientale presentata non è sufficiente. Tuttavia conosciamo abbastanza gli effetti della costruzione del ponte: profondi scassi del terreno, creazione di colline di cemento armato, piloni giganteschi di centinaia di metri, vaste aree destinate ai cantieri con relativi scassi per depositi, strade, infrastrutture funzionali ai cantieri, viadotti di decine di chilometri che tagliano bellissime vallate, territorio e paesaggio storico stravolto ecc... Le previsioni economiche, poi, ipotizzano un guadagno netto da pedaggi di circa 600 mld l'anno, di cui 500 ricavato dal traffico locale.

Come possono gruppi finanziari seri trovare utile e conveniente un investimento di 5mila miliardi in circa venti anni di lavoro (tale è la previsione) che solo per essere ammortizzato richiede un periodo di almeno venti anni (dieci per la costruzione e altrettanti per recuperare l'investimento iniziale)? Oppure, è da prendere seriamente in considerazione l'ipotesi avanzata da «la Stampa» del 19 aprile, che scrive che i privati «potranno contare più che sui pedaggi ferroviari e automobilistici soprattutto sulla messa a valore delle aree metropolitane coinvolte, a partire da quella di Messina? Saranno la rendita e la speculazione fondiaria, quindi, con tutti i pericoli d'inquinamento mafioso, a finanziare il ponte?

Mala Tempora di Moni Ovadia

Un bell'ebreo e uno carino

Un forestiero arriva in una cittadina ebraica della Russia zarista, ferma il primo passante che incontra e gli domanda: «Scusi, io cerco Zamel Pinski lei conosce lui?». «Zamel Pinski ?? Qvale Zamel Pinski??» interroga perplesso il passante. «Qvel Zamel Pinski che ce l'ha un grande verruca sul naso». «Zamel Pinski con verruca sul naso? Non conosco». «Ma sii! Qvel Zamel Pinski che ce l'ha un gobba così grande che va sopra il suo testa». «Zamel Pinski con gobba così grande? Non ricordo». «Ma come è possibile che lei non ricorda? Qvel Zamel Pinski che ce li ha li occhi strabici!». «Zamel Pinski? Occhi strabici? Davvero non so». «Ma io non posso credere, lei non sa?? Zamel Pinski che ce l'ha un orecchio molto più grande di altro!!!». «Zamel Pinski che ce l'ha un orecchio più grande? Io proprio non posso lei aiutare». «Gvardi... io sono sterefatto! Pensi bene: quel Zamel Pinski che ce l'ha un gamba più corta di altra...». «Aahahha!!! Qvel Zamel Pinski! Che ce l'ha un verruca sul naso, il gobba, li occhi strabici, orecchio più grande e il gamba più corta??? Ma certo! Davvero un bel ebreo!». In yiddish, l'espressione a shey-

ner yid, «un bell'ebreo», si riferisce unicamente alla bellezza interiore, l'unica eticamente rilevante per la Torah. Questo

tipo di «bell'ebreo» è sempre più raro: le forze oscure di questo mondo lo odiavano e ne hanno programmato l'estinzione. I pochi sopravvissuti, consumano con dignità gli ultimi bagliori del loro crepuscolo. Le condizioni di turnover generazionale per lo sheyner yid sono sfavorevoli in quest'epoca bassamente mercantile quindi, ha fatto la comparsa di recente la figura garbata dell'ebreo carino, con zucchetto guerriero, aspetto assai a modo, molto ricercato da post-fascisti, ex-fascisti, cripto-fascisti e fascistazzi vari per operazioni di maquillage istituzionale. Farsi ritrarre accanto a lui, costituisce una preziosa foto opportunity per candelleggiare la propria fedina morale. Nei giorni dell'antisemitismo virile della grande Vienna fece furore lo *selbsthass*, l'odio verso se stessi, fenomeno psicopatologico di cui fu apologeta l'ebreo Otto Weininger che, coerentemente, finì col suicidarsi. Forza Nuova adorerebbe annoverare nelle proprie file quel tipo di ebreo, ma ahimè, si dovrà accontentare dell'ebreo carino a corno di memoria.



cara unità...

Marcenaro confonde sadismo e masochismo?

Pasquale Cascella

Caro direttore, sarà che il brillante Andrea Marcenaro confonde il sadismo con il masochismo? Nella sua ultima lettera quotidiana a «Il foglio» ha così chiosato il titolo de l'Unità di giovedì sui moderati del Polo in via d'estinzione: «È una cazzata, speriamo tutti, se restano solo i nazi sono cazzi loro». Suoi no?

La statura di Bossi e quella dei «nani»

Marco Sessa

Io sono un nano o per meglio dire un acondroplastico, ovvero un individuo soggetto a una forma di nanismo. Nella mia vita (ho 33 anni) ne ho sentite dire tantissime su di me e sulla mia malformazione per cui certe affermazioni non

mi colpiscono più, ma non l'ho mai sentita «aggettivare». Non so se il Senator sia così perspicace da capire le diverse interpretazioni che scaturiscono dalla sua affermazione. Vediamo di chiarirgli un po' le idee.

Partiamo dal presupposto, credo falso, che per l'Umbert (scusate ma chiamarlo onorevole mi viene molto difficile) l'essere nani non sia una discriminante; se così fosse, si è rivolto in quel modo al Presidente del Consiglio Amato per sottolineare la sua statura. Benissimo, ma a questo punto non mi spiego la necessità di offendere nello stesso tempo la maggior parte degli italiani (vedi Berlusconi stesso) vista la altezza media del nostro paese e, partendo dal presupposto che non sia discriminante, il significato non cambia se invece che nano avesse dunque detto «miope nazista» o «nasone nazista» o cose del genere, quindi senza nessun senso se non quello di fare scalpore.

Se invece per il Senator essere nani è discriminante, be' la cosa allora è più grave visto che lui è uno dei candidati a governare. Evidentemente governerà solo per gli interessi degli ariani del nord che ce l'hanno duro, e non per gli interessi di tutti gli alti e i bassi, i biondi e i mori, i ricchi e i poveri. Oltretutto è grave perché offende chi lo è davvero e quotidianamente si scontra e lotta con persone come Bossi per affermare la propria identità al di là della propria statura. La frase dell'altro giorno ha reso ancora più difficile la nostra quotidianità perché gli

effetti inconsci che ha prodotto sulle persone come lui saranno maggiori del significato vuoto della frase stessa.

Evidentemente se vincerà la casa delle libertà per tutti coloro che non avranno determinate caratteristiche la vita diventerà ancora più difficile. Dalle mie parti (Milano) i nostri nonni usavano dire: «Gran, Gross, Ciula e Baloss».

È giusto usare di più le energie dei giovani

Aldo Bacchiocchi
Sindaco di San Lazzaro di Savena
Vice-Presidente Anci Emilia Romagna

Desidero esprimere, con un apprezzamento generale all'Unità, la mia piena condivisione con l'articolo pubblicato dal Professor Giovanni Bollea.

Questo intervento è un contributo effettivo per suscitare e scoprire tante energie nel mondo dell'adolescenza e dei giovani che sono oggi rattrappite e non utilizzate in modo adeguato dai Comuni e dalle Province.

Mi impegnerò, come Sindaco, ma anche nell'ambito dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia a far conoscere le argomentazioni del Professor Bollea e a nche a lavorare perché queste proposte del voto a sedici anni per i Comuni e le

Province e del voto a diciotto anni per le questioni Regionali e Nazionali sia fatto proprio dai Governi locali.

Sento il dovere di ringraziare il giornale da lei diretto, per essere stato tramite intelligente di proposte di grande valore civico.

Un tocco di rosso sulla scrivania

Giuliana Vivo

Caro Unità, grazie per esserci. Sapere che ci sono persone che ti leggono mi ha fatto tornare a sognare... Quel tocco di rosso ogni mattina sulla scrivania è un respiro di speranza. Buon lavoro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Caro Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»